L'APPELLO DI TOGLIATTI ALL'UNITA' NELLA LOTTA PER LA DIFESA DELLA PACE E DEL LAVORO

Fermiamo la mano ai nemici della pace!

Bisogna mutare la politica estera - Le gravi responsabilità delle gerarchie ecclesiastiche

Una parziale veduta dell'enorme folla che gremiva la piazza 8 Agosto e il retrostante anfiteatro dell'Unità mentre il compagno Togliatti pronunciava il suo discorso

(Continuazione dalla 1ª pag.)

ti che servissero a migliorare l'opera degli uomini per creare la ricchezza e migliorare le loro condizioni di esistenza. Ebbene, quelle officine sono chiuse, non lavorano. Quegli operai da mesi e mesi sono asserragliati nella fabbrica, tentano, con le forze loro, di riprendere il lavoro e ci riescono anche, ma da soli non possono andare avanti. Che cosa è capitato? Chi ha distrutto quel centro di attività produttiva degli uomini? Quale catastrofe? Della natura o delle cose? Un incendio, una esplosione, una inondazione? No. Nulla di tutto questo, ma solo la volontà degli uomini, ma solo il fatto che la nostra società italiana è retta in un modo tale per cui questi, che sono tra i più vecchi centri dell'attività produttiva di pace, non possono più esistere, debbono chiudere, e gli operai si vedono negato il lavoro, e famiglie e famiglie di operai, e una città intiera, vengono gettate nell'ansia e nell'angoscia, per lo spavento dell'avvenire.

Ma guardiamo più lontano. Al di là degli Appennini, a La Spezia, lo stesso spettacolo ci offrono altre officine. Arrivate fino a Milano, e vedete la stessa minaccia incombere su alcuni dei più grandi stabilimenti del nostro Paese; giungete fino a Torino, di cui avete visto sfilare davanti a voi gli operai, e anche Torino vi dà lo stesso spettacolo: una grande officine è in crisi, un'altra grande officina chiude i suoi battenti per migliaia di operai, e infine la Fiat, questo grande centro produttivo dove da 50 anni si lavora il metallo per costruire opere meccaniche, minaccia di cacciare dai propri reparti 5 mila operai, oppure di ridurre di 8 le ore lavorative settimanali di tutta la maestranza.

Brutale contrasto

Perchè tutto questo? Perchè si producono questi fatti proprio nel momento in cui, se volgiamo l'occhio a Roma, all'aula parlamentare, vediamo un ministro, davanti ad una maggioranza di deputati incoscienti e cinici, vantare il fatto che nel nostro Paese non esisterebbe alcun segno nè di stagnazione nè di crisi economica, che tutte le cose vanno per il meglio, nel migliore dei modi possibili? Perchè questo brutale contrasto tra la realtà della vita degli uomini semplici, degli operai dei più vitali settori della nostra industria e quello che viene detto dagli uomini che dirigono la economia nazionale? Il fatto è di estrema gravità e deve indurre tutti gli italiani, a qualunque categoria sociale appartengano, qualunque cosa facciano nella vita civile, purchè abbiano un minimo di consapevolezza e comprensione per le sorti dei loro concittadini e di tutta la comunità nazionale, a seriamente riflettere. L'ottimismo cinico ufficiale è una menzogna. La realtà è il continuo aggravarsi della situazione del Paese.

Sembra se ne sia reso conto, ad un certo momento, persino il presidente del Consiglio dei ministri; ma la sua reazione è stata molto strana. Invece di affrontare la situazione con serietà e sincerità, in un aperto dibattito con i rappresentanti di tutte le correnti sociali e politiche, al fine di mettere in luce gli elementi della realtà e trovare una strada da indicare a tutto il Paese; invece di cercare un contatto, a scopo di discussione e collaborazione, con i rappresentanti delle forze attive e vive di tutta Italia, egli se ne è partito, è andato in America. Strana confessione! Dall'America gli è venuto il potere. In America sono coloro che gli hanno dato l'investitura di capo di un governo il quale ha spezzato l'unità delle forze popolari e nazionali del nostro Paese; in America quindi, egli pensa, si deve trovare chi lo aiuti nella ricerca della soluzione dei gravi problemi nazionali che ormai non possono più essere rinviati.

Una vecchia storia

Ma abbiamo atteso invano, fino ad ora, che quest'uomo, fuggito dal Paese in questo modo, perchè certamente disperato di non riuscire a trovare in Italia una soluzione ai problemi che da tutte le parti affiorano in modo sempre più urgente ed angoscioso, abbia fatto giungere in Italia una parola sola che toccasse l'animo degli italiani i quali vivono del loro lavoro. Ciò che fino ad oggi abbiamo sentito proclamare dal presidente del Consiglio in America è stato prima di tutto che la linea da lui seguita e l'attività da lui svolta sotto la guida degli imperialisti americani ha portato l'Italia a una situazione gravissima, di cui non si vede la via d'uscita. La seconda cosa è stata ancora una volta l'invito agli italiani, se vogliono trovare lavoro e vivere; se vogliono risolvere i problemi che li angosciano e che sono i problemi elementari del pane e dell'esistenza, ad andarsene fuori delle frontiere del loro Paese, a cercare fortuna altrove. Non è degno di essere chiamato dirigente politico della Nazione italiana un uomo che parlando all'estero delle condizioni della nostra Patria, dopo avere riconosciuto il fallimento della propria politica, non è capace altro che di ripetere la vecchia storia che da un secolo le classi benestanti e privilegiate ripetono ai lavoratori italiani: l'invito ad andarsene; fuori dai piedi perchè non vi è qui lavoro per loro, perchè non vi sarebbe il modo, qui, di risolvere i problemi della loro esistenza. Questa è una cosa non ammissibile. Questa è una infamia. Non è vero che i lavoratori e i cittadini italiani non sappiano lavorare. Non è vero che i lavoratori e i cittadini italiani non vogliano lavorare. Guardate i miracoli compiuti dagli operai delle Reggiane in questi pochi mesi, rimasti soli, senza ingegneri, senza tecnici! Ogni italiano ha la capacità e la volontà di lavorare tanto che basti a produrre quello che gli è necessario per vivere, come avviene in tutti i paesi del mondo, suppergiù, eccetto quando scoppiano le grandi crisi del capitalismo. Ma qui in Italia la disoccupazione sta diventando non più soltanto un fenomeno di crisi; è diventata un fatto permanente. Due milioni di disoccupati ci sono e pare che ci debbano sempre essere, e pesare come una maledizione sopra di noi. Questo che cosa vuol dire? Che le cose sono mal ordinate, che coloro i quali dirigono l'economia privata e pubblica, che investono il danaro e organizzano la produzione sia nei campi che nelle città, non sanno o non vogliono tener conto degli interessi generali, ma soltanto dei loro egoistici interessi, e per questo non riescono a soddisfare i bisogni di tutta la nazione.

Uomini incapaci

Di fronte a questa situazione, di fronte alla azione di questo capo di governo che ha ormai dato la prova di non sapere affrontare in pieno e risolvere le nostre questioni economiche e sociali, che non è nemmeno pronto a discutere apertamente e sinceramente le proposte fatte dai lavoratori per la riorganizzazione della nostra economia, allo scopo di ottener lavoro e sussistenze per tutti, di fronte alla miseria dell'attività di coloro che lo circondano e che egli dirige: quale giudizio possiamo dare di coloro che dirigono in questo momento l'Italia? Il giudizio che diamo si riassume in tre affermazioni: prima di tutto giudichiamo questi uomini, dal loro capo all'ultimo di loro, incapaci di dirigere l'attività economica, politica e civile di un grande popolo come il popolo italiano; in secondo luogo affermiamo che tuttociò che questi uomini hanno fatto dal 1946 in poi dimostra che essi non amano il popolo italiano, non sono legati al popolo da legami profondi di comprensione e di reciproca fiducia; in terzo luogo accusiamo gli attuali dirigenti della politica italiana di aver perduto il senso della Patria, di non nutrire amore, carità di patria. Ciò ch'essi comprendono e che li ispira è soltanto il legame con vecchi gruppi di privilegiati, l'interesse egoistico di una parte politica, la necessità di garantire a questa parte il potere attraverso l'appoggio delle alte gerarchie ecclesiastiche e di un imperialismo straniero. Ciò che li ispira non è mai il soddisfacimento dei grandi interessi di tutta la Nazione.

Credo che la consapevolezza di questa incapacità degli attuali dirigenti della politica nazionale a risolvere le grandi questioni del nostro Paese, si diffonda sempre più non solo nelle file di quelli che seguono i partiti che si sogliono chiamare di opposizione, ma nel popolo, nei ceti medi, nei ceti produttivi, persino nel ceto industriale, in tutte le categorie di cittadini, insomma, e più passa il tempo, più guadagna terreno.

Alla testa del gruppo dei redattori dell'Unità sfilano (da sinistra a destra) i compagni Castelli e Lodi, direttori amministrativi delle edizioni di Roma e Milano, Terenzi, direttore generale della società editrice l'Unità, Ulisse, Ingrao, Adamoli e Vais, direttori delle edizioni di Milano, Roma, Genova e Torino

Al bando della società

Non amano il popolo e non hanno carità di patria uomini politici i quali, come i dirigenti attuali del partito e del governo democristiani, essendosi trovati ad agire in una situazione in cui si era raggiunta la più larga delle unità nazionali, tutto hanno fatto per spezzarla e distruggerla, ponendo alla base di tutta la loro azione una discriminazione infamante tra i cittadini, per cui basta che un italiano appartenga ad una organizzazione libera di lavoratori, basta ch'egli dica di essere iscritto a un sindacato di classe libero, basta che affermi di essere socialista o comunista, perchè le autorità dello Stato lo considerino senz'altro come un nemico, come un uomo che deve essere posto al bando della società, che deve avere minori diritti degli altri, come un cittadino i cui diritti possono essere impunemente calpestati dall'ultimo dei prefetti o dei questori reduci dalla epurazione.

Non vi è traccia di amore per il popolo, o di carità di patria, negli attuali dirigenti della politica nazionale, che nel momento in cui succede una catastrofe come quella della chiusura delle Reggiane, se ne stanno indifferenti e sogghignano quasi soddisfatti, e sapete perchè? perchè gli operai delle Reggiane, — gloria a loro! — sono socialisti e comunisti, cioè sono decisi ed entusiastici combattenti per l'emancipazione del lavoro.

Una catastrofe

La chiusura di questa fabbrica è una catastrofe per la città, per la provincia, per la regione. Quando avvenivano catastrofi di tale portata, nei tempi passati, si affannavano i ministri, si muoveva persino il re. Cosa fanno oggi questi governanti inetti e corrotti, di fronte alla catastrofe di Reggio Emilia, alla catastrofe della Breda, alla catastrofe della Fiat? Niente. Non fanno niente. I ministri si palleggiano le responsabilità. I ministri se ne lavano le mani, e dopo aver parlato con i dirigenti delle organizzazioni sindacali, forse tra di loro si dànno del gomito e sogghignano come per dire: « Ghel'abbiamo fatta, ghel'abbiamo fatta! ». Ma a chi l'hanno fatta questa sciagura? Alla nostra Patria l'hanno fatta, al nostro Paese, di cui preparano la rovina. Non ha carità di patria, non ha amore e legame col popolo chi non si rende conto dell'ansia, della angoscia vera che esiste oggi in Italia per il futuro che ci minaccia, che ormai incombe su di noi. Tutti lo sappiamo ormai; è della guerra prossima che si tratta. Ho detto che tutti ora lo sappiamo perchè, se fosse stato due o tre anni fa, quando si è firmato il piano Marshall o il Patto atlantico, e noi abbiamo levato la voce, forti della nostra esperienza per ammonire che questa era la guerra che si preparava, si rise di noi, si disse che eravamo degli scalmanati, che non ne capivamo niente. Oggi non c'è persona di buon senso in Italia la quale non sappia che, effettivamente, di questo — della preparazione della guerra — oggi si tratta. Il Presidente del Consiglio, partito disperato per andare a invocare chissà quale aiuto dai suoi padroni, che cosa ha trovato negli Stati Uniti? Andiamolo a cercare, per un momento nei titoli e nelle notizie della stampa che appoggia il partito di governo e il governo. Il presidente del Consiglio, dice questa stampa, ha trovato laggiù qualcosa che dovrebbe significare un miglioramento radicale delle condizioni dell'Italia, e cioè niente meno che la revisione del Trattato di pace italiano. Di che si tratta? Vediamolo.

Il trattato di pace

Il trattato di pace, che l'Italia è stata costretta ad accogliere dopo il crollo del fascismo, è una cosa dura; esso ci portò via parte del territorio nazionale, esso sancì il già avvenuto pagamento di enormi somme, di centinaia di miliardi, a vantaggio degli Stati Uniti, ci impose dure clausole economiche, ci privò delle colonie.

Ma in questo trattato, che tante cose, dure per l'animo di tanti italiani, conteneva, c'era una cosa che tutti i democratici avevano accolto, se non con soddisfazione, perchè veniva dal di fuori, per lo meno con un senso di indifferenza e non di malcontento. Queste erano le clausole le quali tagliavano le unghie ai vecchi gruppi militaristi imperialisti italiani, perchè dicevano che essi non avrebbero potuto più fare una politica di armamento e di guerra. Esiste un documento del governo italiano e di un governo presieduto dall'on. De Gasperi, nel quale si dice che questa è la sola clausola contro cui l'Italia non protesta e non protesterà.

Ebbene, il grande vantaggio, la grande vittoria, la grande conquista che avrebbe fatto e riporterebbe il presidente del Consiglio oggi dall'America è proprio questa: che questa clausola verrebbe tolta. Tutto il resto però rimane.

Le centinaia di miliardi che andarono immediatamente dopo la guerra in America in cento modi, e voi sapete in quali modi, e legalmente e illegalmente, restano laggiù. Rimangono le mutilazioni alle frontiere. Le colonie restano in mano di chi se le è prese. Però l'Italia, cioè i gruppi dirigenti italiani, potranno di nuovo riarmare un esercito, cioè potranno riprendere quella politica che tradizionalmente ha portato e porta il nostro Paese, la nostra Patria, ad avventure di rovine e di morte. Una nuova avventura di questo genere non potrà terminare altro che in una nuova catastrofe.

Ecco la grande conquista; ecco la grande vittoria di De Gasperi! Ma proprio questo è ciò che non vogliamo; proprio questo è ciò che il popolo italiano non può, non deve, e non dovrà mai rivendicare, perchè non abbiamo nessun bisogno oggi di buttare una nuova parte della ricchezza del Paese nel baratro della preparazione di una nuova guerra.

Ed è questo ciò che il presidente del Consiglio, insomma, ha trovato in America, e si propone di riportare in Italia, una richiesta tassativa degli Stati Uniti, una imposizione sempre più severa dei gruppi politici che dirigono la politica estera americana perchè anche l'Italia, questo Paese pieno di miseria e di disoccupati e dove si chiudono le fabbriche perchè il governo non trova i mezzi di finanziare le ordinazioni di pace, sia schiacciato sempre più dal peso insopportabile delle spese di riarmo.

Nessuno ci minaccia

Ma perchè noi, che già oggi paghiamo circa il terzo del bilancio dello Stato, per spese militari, perchè dovremmo subire un peso ancora più forte? Per difenderci! Ma contro chi dobbiamo difenderci? Nessuno ci minaccia. Non vi è Stato al mondo, di quelli contro i quali si rivolge di continuo la polemica odiosa e faziosa dei nostri dirigenti, il quale abbia avanzato verso di noi la benchè minima rivendicazione o ci minacci nel modo più lontano.

Vi è qualcuno che voglia mettere le mani sul nostro suolo? Sì, vi è qualcuno che già mette le mani sul nostro suolo: ma questi sono i generali e gli ammiragli americani, che ottengono dal nostro governo l'autorizzazione di organizzare le loro basi nei nostri porti, come a Livorno ed a Napoli, e nelle nostre provincie di frontiera, come nel Friuli.

Qui essi stanno organizzando sempre nuovi punti di appoggio della loro azione, che non tende, no, a difendere l'Italia, ma ad aggredire, per conto e interesse degli Stati Uniti, i Paesi dell'Oriente, socialisti, di nuova democrazia.

Perchè noi dovremmo dissanguarci e perire, come vogliono gli americani, per prepararci a fare la guerra? Mussolini, al tempo suo, aveva detto agli italiani una cosa falsa, una cosa sbagliata. Aveva detto che facendo la guerra si sarebbero conquistate le colonie e così si sarebbero risolti i problemi economici italiani. Era falso, perchè la soluzione dei problemi della economia italiana deve essere cercata in Italia e solo qui può essere trovata; ma qualche italiano non esperto nelle cose economiche e politiche poteva ancora credere che fosse vero.

I viali della « Montagnola » hanno accolto per tutta la giornata di domenica masse di cittadini in festa

L'incubo degli imperialisti

Ma che cosa ci dicono questa volta? Noi dovremmo fare la guerra, non più per conquistare colonie all'Italia, ma perchè Inghilterra e Stati Uniti possano essi conquistare colonie nuove o mantenere le loro colonie antiche, che hanno incominciato a sfuggire loro.

Noi dovremmo fare la guerra, affinchè i capitalisti e gli imperialisti americani non siano disturbati nei loro sonni dal fatto che nell'Unione Sovietica un popolo di 200 milioni di uomini vive e prospera e progredisce a passi di gigante senza capitalisti, senza imperialisti, perchè si è liberato per sempre da queste catene.

Noi dovremmo fare la guerra per liberare gli imperialisti americani dall'incubo dei Paesi a democrazia popolare, dove dei popoli, che fino a ieri erano stati oppressi da regimi reazionari fascisti, sì, ma servi degli americani, oggi marciano spediti verso il socialismo e vivono in regime di libertà per tutti gli onesti cittadini.

Noi dovremmo fare la guerra per liberare gli imperialisti americani dall'incubo della liberazione del popolo cinese dalle catene della schiavitù coloniale, dall'incubo del formarsi laggiù di un grande Stato indipendente di centinaia di milioni di uomini, col quale si potrà, sì, commerciare, si potranno avere tutte le relazioni pacifiche che si vogliono, ma nel quale non è e non sarà mai più permesso di spadroneggiare, a militaristi e schiavisti stranieri. Noi dovremmo fare la guerra perchè le alte gerarchie cattoliche non sono contente che nel mondo vadano avanti il socialismo, la democrazia. Per tutto questo il nostro Paese dovrebbe sopportare un peso ancora più grande di quello che sopporta ora; dovrebbe cioè vedersi scivolare e ancora più rapidamente su quella china del marasma economico, della crisi, dell'aumento della disoccupazione, della limitazione delle libertà civili e della riduzione del tenore di esistenza dei lavoratori, sulla quale già stiamo scivolando con troppa velocità.

Un grido di ansia

E' giusto e inevitabile che, di fronte ad una minaccia simile, esca dall'animo di tutti i cittadini i quali hanno coscienza del modo come stanno le cose, un grido di ansia, e che la parte avanzata del popolo lanci una accusa sempre più vibrata contro i governanti attuali del Paese. Noi abbiamo il dovere di fare nostre questa ansia e questa accusa, di farle sentire in modo sempre più chiaro ed energico da tutti gli italiani.

Noi chiediamo a tutti gli italiani onesti, che abbiano un minimo di buona fede politica, che non siano caduti ciecamente in preda di quell'odio contro i lavoratori diseredati che viene predicato dal partito dominante, noi chiediamo se è possibile cambiare, se è possibile trovare un'altra strada. Per conto nostro rispondiamo tranquillamente non soltanto che è possibile, ma che questa possibilità può essere dimostrata e che chiunque sia in buona fede deve comprenderla e deve anche accettarla.

La prima cosa che vogliamo fare, è di seguire il presidente del Consiglio nel ragionamento che sembra egli abbia fatto davanti ai rappresentanti degli Stati raccolti nel Canadà, quando ha detto che la situazione del nostro Paese è ormai insostenibile, che non si può più andare avanti così. Fino a qui siamo d'accordo con lui. Ma non possiamo poi, con maggiore capacità di analisi dei fatti economici e politici di quanto egli non abbia, non ricavare di qui due conclusioni: la prima, che se la situazione è diventata insostenibile la colpa è prima di tutto della politica che è stata seguita nei rapporti con l'Estero; la seconda è che, se questo è vero, vi è oggi una prima e una sola cosa da fare: cambiare questa politica.

Rapporti di pace

La politica estera seguita fino ad ora e che non poteva non avere disastrose conseguenze sulla nostra economia e su tutta la nostra vita sociale e civile del nostro Paese, è contrassegnata dal fatto che siamo stati assoggettati economicamente e politicamente ai gruppi dirigenti di Paesi i quali non tengono nessun conto dei nostri interessi, ma intendono servirsi di noi nell'interesse loro, per poter piazzare da noi prodotti che il nostro Paese potrebbe benissimo produrre da sè e per avere punti di appoggio della loro politica aggressiva. Bisogna oggi, cambiare, attraverso l'azione di uomini i quali al di sopra di tutto sappiano difendere gli interessi dell'Italia, stabilire rapporti economici e mantenere relazioni di pace con tutti i Paesi del mondo inaugurando la politica di un governo di pace, di un governo, cioè il quale tenga fuori l'Italia dal gorgo di preparazione alla guerra e di precipizio verso la guerra in cui sono trascinati tutti i Paesi asserviti all'imperialismo degli Stati Uniti d'America.

Come punto di partenza di tutto questo si deve prima di tutto riconoscere che oggi esistono nel mondo regimi sociali, profondamente diversi, come il regime imperialistico che vi è in America, ed il regime socialista che vi è nell'Unione Sovietica, come il regime laburista dell'Inghilterra, o il regime capitalista dell'Italia e dall'altra parte i regimi tendenzialmente socialisti delle democrazie popolari. Al punto a cui siamo arrivati questi regimi diversi non soltanto possono, ma devono esistere l'uno accanto all'altro, e svilupparsi ed evolversi pacificamente, senza farsi la guerra.

Questo è il punto di partenza, questo è ciò che noi vogliamo.

Chiediamo, quindi, noi, quando rivendichiamo una politica di pace, che l'Italia si schieri contro gli Stati Uniti d'America, contro la Inghilterra, la Francia? Nemmeno per sogno. Noi vogliamo verso questi popoli una politica di amicizia e di collaborazione economica, ma non di soggezione degli interessi della nostra Patria agli interessi dei gruppi dirigenti, dei capitalisti e degli imperialisti di questi Paesi.

Noi sappiamo, perchè ci è stato detto e dimostrato, che i Paesi che stanno a Oriente dell'Italia, prima fra tutti l'Unione Sovietica, sono in grado oggi di fornire all'Italia, in cambio di oggetti prodotti da noi, tutto ciò che occorre per alimentare la nostra economia, dal grano al ferro, dal carbone al petrolio e ai metalli più diversi. Sappiamo che questi Paesi sono in grado di dare alla nostra industria siderurgica, metallurgica, meccanica, tutte le ordinazioni necessarie per garantire uno slancio in avanti della nostra produzione. Ebbene, nell'interesse della Patria, nell'interesse esclusivo dell'Italia, gli uomini che stanno a capo del nostro governo e del partito democristiano non sentono quale delitto essi commettono respingendo queste offerte, tagliando con l'azione loro questa strada di pacifica collaborazione e di ampio sviluppo economico e sociale? Non sentono essi di agire come nemici del nostro Paese, quando ci fanno vivere di stenti per servire la America, e che noi abbiamo diritto di accusarli di aver perduto anche il più elementare amore per il popolo e per la Patria italiana?

(Continua in 4. pagina 1. col.)

La maestranza della Breda sfilano recando alto il loro piano per la salvezza dell'azienda